

**Gerardo Severino**



**LA GUARDIA DI FINANZA AL SUO PRIMO GENERALE**

**SALVATORE LA FERLA**

**(Augusta 1863 – Roma 1931)**



Edizioni Akkuaria



IL SEGNO DEI TEMPI  
Collana di Saggistica diretta da Vera Ambra

Gerardo Severino  
**La Guardia di Finanza al suo primo Generale**

Edizione 2018 © Associazione Akkuaria  
Via Dalmazia 6 – 95127 Catania  
Cell. 3394001417

[www.akuarialibri.com](http://www.akuarialibri.com) – [info@akuarialibri.com](mailto:info@akuarialibri.com)

1a edizione – Settembre 2018

ISBN 978-88-6328-341-9

Gerardo Severino

LA GUARDIA DI FINANZA AL SUO PRIMO GENERALE

SALVATORE LA FERLA  
(Augusta 1863 – Roma 1931)



Edizioni Akkuaria



*Figlio mio, io sto già per essere versato in offerta  
ed è giunto il momento che io lasci questa vita.  
Ho combattuto la buona battaglia,  
ho terminato la corsa, ho conservato la fede.  
Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore,  
il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo  
a me,  
ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore  
la sua manifestazione.*

(Dalla 2<sup>a</sup> lettera di San Paolo Apostolo a Timòteo)



Generale Salvatore La Ferla





## INTRODUZIONE

*La storia della Guardia di Finanza – da oltre 240 anni – è talmente intrisa di fatti e avvenimenti che non di rado possono risultare sconosciuti finanche agli stessi appartenenti al Corpo.*

*Si tratta di episodi che, a partire dalle invasioni napoleoniche di fine Settecento e passando per l'epopea risorgimentale, hanno avuto un legame inscindibile con le vicende stesse del Paese, a cui i Finanzieri dei vari Stati preunitari non mancarono di offrire da protagonisti il proprio generoso contributo.*

*Ma la storia, come tutti noi sappiamo, è fatta di uomini: Fiamme Gialle e non, di ogni ordine e grado che con il loro contributo, sia umano che professionale, hanno accresciuto ed esaltato il prestigio del Corpo, sia in pace che in guerra.*

*Ebbene, l'odierna Guardia di Finanza deve molto a questi uomini che non sempre hanno indossato le Fiamme Gialle ma che del Corpo sono stati grandi estimatori e propugnatori di encomiabili iniziative e progetti di riforma.*

*Mi riferisco, in particolare, ai Ministri delle Finanze Quintino Sella e Marco Minghetti, ma anche ad illuminati Direttori Generali delle Gabelle, come il Commendatore Giuseppe Cappellari della Colomba, che diede inizio all'avventura post-unitaria del Corpo all'indomani della riforma del 1862: ovvero eccelsi Comandanti Generali come il Generale di Corpo d'Armata Tulio Masi il quale, pur appartenendo al Regio Esercito, si può ben ritenere uno dei padri fondatori della moderna Guardia di Finanza.*

*Notevole è stato poi il contributo di pensiero e di azione profuso da centinaia di Finanzieri appartenenti a tutte le categorie, i quali hanno indossato le Fiamme Gialle con grandissimo orgoglio ed hanno agito esclusivamente per il bene del Corpo e del Paese.*

*Persone che con il proprio valore, il proprio spirito di sacrificio, finanche versando generosamente il sangue nei diversi fronti di guerra, hanno sempre saputo affermare con forza le qualità umane e professionali delle Fiamme Gialle d'Italia.*

*Dagli Eroi del nostro Risorgimento a quelli delle Guerre Mondiali e della Resistenza, dagli abili uomini di mare – che sin dal lontano 1816 hanno difeso silenziosamente le nostre acque – ai pionieri dell'aviazione del Corpo, dagli straordinari investigatori delle prime Squadre Speciali di Polizia Finanziaria ai membri più autorevoli della Polizia Tributaria Investigativa, tali e tante sarebbero le Fiamme Gialle a cui indirizzare un ricordo, ma soprattutto un'attestazione di vivissima riconoscenza.*

*Ed è proprio il doveroso e grato ricordo di questi Finanziari che da sempre anima l'attività editoriale del nostro Museo Storico.*

*Nelle numerose opere pubblicate, non sono mai mancati i riferimenti a tali avvenimenti così come, d'altro canto, molteplici sono state le opere dedicate ai singoli Eroi che hanno indossato le Fiamme Gialle: da quelli Risorgimentali ai caduti in Alto Adige durante gli anni del terrorismo, per non dimenticare quanti si sono immolati per combattere il contrabbando.*

*Fra questi uomini meritava particolare menzione la fulgida figura del Generale di Corpo d'Armata Salvatore La Ferla, il quale, come ricorda il titolo della presente opera, fu il primo Finanziere ad indossare il grado militare apicale.*

*Questo importante evento avvenne esattamente oltre cento anni fa, nel settembre del 1917, in piena "Grande Guerra".*

*Tuttavia, il Generale La Ferla non viene oggi ricordato solo per essere stato il primo Ufficiale delle Fiamme Gialle ad aver conseguito il grado vertice, ma soprattutto per aver saputo accrescere l'immagine ed il prestigio della nostra Istituzione, facendo raggiungere al Corpo mete sempre più alte:*

*l'autonomia del 1906, la militarizzazione del 1907 ed ulteriori riforme amministrative e ordinarie che di lì a qualche anno avrebbero cambiato radicalmente la fisionomia della Regia Guardia di Finanza.*

*Senza voler anticipare i contenuti del libro, ricordo solo che l'allora Ispettore Salvatore La Ferla – sul finire dell'Ottocento – fece parte dell'importante "Comitato del Corpo", un organismo collegiale sorto nel 1891 e presieduto da un Generale del Regio Esercito grazie al quale si giunse alla riforma ordinativa del 1906, istitutiva del Comando Generale.*

*Fu poi Comandante in Seconda ed, infine, primo ed unico Comandante Generale nel periodo in cui il Comando della Regia Guardia di Finanza fu scisso in due tronconi: l'"Ispettorato Generale", retto da un Generale del Regio Esercito, ed il Comando Generale, retto da un Generale proveniente dalle Fiamme Gialle.*

*Ma l'affascinante vicenda umana del Generale La Ferla non fu limitata solo ai citati importanti eventi ordinamentali.*

*Indubbi furono il merito ed il valore palesati durante i fatti più tragici della nostra storia: dal terremoto di Messina a quello di Avezzano, dalla guerra italo-turca sino alla "Grande Guerra", allorquando, da Colonnello, resse le redini dell'intera Istituzione sostituendo il Comandante Generale, in quel periodo impegnato al fronte.*

*Il Maggiore Gerardo Severino, a cui va la nostra più sincera gratitudine, restituisce alla memoria un personaggio di grande levatura morale, un uomo d'altri tempi che rimase profondamente legato alle Fiamme Gialle anche dopo il congedo.*

*Dopo aver speso la sua intera esistenza per il solo bene del Corpo, Salvatore La Ferla morì giovane e, come ricorda l'autore, la sua ultima dimora al Verano fu eretta grazie alla magnanimità dei Finanziari in servizio ed in congedo che tanto aveva amato.*

*Un'opera, quindi, che ripercorre la biografia di uno dei "padri" della Guardia di Finanza, caratterizzandola con spunti inediti, soprattutto riguardo al passato giovanile e alle prime esperienze professionali nell'Amministrazione Finanziaria di questo grande Uomo del Sud.*

*"Affidando" idealmente alla Storia il Generale Salvatore La Ferla, auguro a tutti buona lettura!*

*Roma, 21 giugno 2018*

*Generale C.A. Giorgio Toschi  
Comandante Generale della Guardia di Finanza*



ORIGINI E GIOVINEZZA  
DEL FUTURO COMANDANTE DEI FINANZIERI  
(1863 - 1882)

L'avventura umana del protagonista di questo libro ebbe inizio in Sicilia, esattamente ad Augusta (allora chiamata ancora Agosta), in provincia di Siracusa, dalla quale dista appena 12 km.

Ci troviamo, dunque, sul versante orientale della grande isola del Mediterraneo, a nord di Siracusa, in un'incantevole località costiera, celebrata in tutt'Europa soprattutto per la vastità e la sicurezza della sua baia, nelle cui acque, come ricordano testi datati, avrebbero trovato ospitalità le maggiori flotte.

Fu qui che egli vide la luce, il 10 maggio del 1863, novello figliolo della patriarcale famiglia di Giuseppe La Ferla e Concetta Giummo.

Remote e, soprattutto, nobili erano le origini della famiglia La Ferla. Il casato risaliva all'epoca normanna, con alcuni esponenti dell'antichissima famiglia dei Ferlè o Ferlay (come risulta da documenti medievali conservati presso l'Abbazia di Saint Aubin d'Angers), che si erano trasferiti nell'Italia meridionale ed in Sicilia, in particolare, al seguito degli Altavilla, attorno all'XI secolo.

Il ramo dei La Ferla di Augusta risaliva al nobile Lando, barone di Morbano (feudo in territorio di Vizzini), il quale, nell'anno 1375, aveva ottenuto da Re Federico IV la concessione per acquistare alcuni feudi posseduti dal nobile Guglielmo Chaula. Nello stesso anno, Lando soccorse il Re Federico IV, partecipando così alla repressione della rivolta di

Avola.

Nel 1393 lo stesso barone fu, però, dichiarato ribelle dal Re Martino I di Sicilia. Gli furono, quindi, confiscati tutti i beni stabili, compreso il feudo di Morbano, che fu assegnato a Giacomo Serra con atto dell'8 ottobre 1393. Dal *dominus* Lando, barone di Morbano, nacque il nobile Blasco, signore di Noto, il cui figlio Pietro si trasferì a Lentini per matrimonio. Da questi nacque il figlio Johannes, dal quale il casato continuò con Antonino, quindi con Francesco, Antonino, Francesco, quindi Berto, Iacobo, poi Mario ed, infine, Iacobo, il quale si trasferì ad Agosta nel 1693, intraprendendovi l'industria della fabbricazione della calce, portata avanti dalle generazioni successive, praticamente sino ai nostri giorni, anche se alcuni eredi si dedicheranno pure all'attività di padroni ed armatori marittimi.

A riguardo, molti sono i riferimenti di natura storica che documentano il ricorso ad entrambi i settori professionali.

Come ricorda Luigi Lombardo:

*“Tra la fine del '600, subito dopo il terremoto del 1693, e la prima metà del secolo successivo, diverse famiglie risultano impegnate nelle attività legate alle fornaci sia per calce (carcari), sia per la lavorazione e la cottura delle terracotte per usi domestici ed edili (stazzuni)”<sup>1</sup>.*

Fra queste per l'appunto la famiglia La Ferla, la quale:

*“...proveniente da Lentini e trapiantatasi ad Augusta subito dopo il terremoto del 1693, aprì una fornace ai Cannizzoli, dove andò anche ad abitare, avviandosi a divenire nel tempo la più importante nella fabbricazione di calce”.*

Ed ancora:

*“La famiglia La Ferla (ramo di Iacobo) a Lentini era legata*

---

<sup>1</sup> Luigi Lombardo, *“La calce La Ferla ad Augusta: un'impresa storica”*. Vgs. [www.leonalaferlaspa.it/storia.html](http://www.leonalaferlaspa.it/storia.html).



*più al mondo dell'imprenditoria agricola e a quello del commercio del pesce, pescato nel Biviere. Iacobo tuttavia sceglie il mestiere di fornaciaio, lavorando come mastro di fornace. Ad Augusta egli si avvia al mestiere di calcinarius o calcararius, sfruttando come detto le sue competenze nel governo del fuoco, acquisite probabilmente già a Lentini”.*

Il Lombardo aggiunge che:

*“Nell'ultimo ventennio del '700 la famiglia si legò strettamente all'attività armatoriale e al trasporto marittimo: fu la strada che intraprese Palmino, figlio secondogenito di Mario che, dopo la morte del fratello Giuseppe (1780), rilevò l'azienda, per la minore età del nipote Sebastiano (1771-1829), ed incrementò la sua attività di padrone di imbarcazioni per il trasporto di merci.*

*È così che i componenti della famiglia La Ferla si avviano a essere annoverati tra i più importanti commercianti di calce e di laterizi della zona, in grado di vendere a Catania e negli altri paesi vicini con barche proprie. Questa attività si aggiunge, in questo ultimo scorcio di secolo, anche al commercio di materiali da combustione, fra cui la paglia, per le fornaci di Augusta, che proprio in questo periodo si specializzano in un tipo di stoviglie d'uso e da mensa, per la grande richiesta, tra l'altro, di Giarre e mùstichi. In queste attività si associa, una volta maggiorenne, anche Sebastiano, figlio del defunto Giuseppe: nel 1792 con la sua barca trasporta a più riprese grandi quantità di mosto”.*

*“Nell'Ottocento continuò l'attività imprenditorial-commerciale della famiglia La Ferla: protagonisti furono i figli di Giuseppe e Palmino, entrambi di nome Sebastiano, riuniti spesso in società nella vendita di legna, paglia e canne (come visto, abbondantemente usate nelle fornaci)”.*

Fatta la necessaria premessa di natura genealogica, proseguiamo ricordando che il piccolo Salvatore fu il primo “italiano” della famiglia, nel senso che nacque appena due anni

dopo l'unificazione del Paese, a differenza degli stessi genitori (così come del fratello Sebastiano, nato il 18 agosto del 1848), i quali erano stati "loro malgrado" sudditi di Sua Maestà il Re delle Due Sicilie.

I La Ferla, come tanti altri augustani, avevano salutato con grande gioia la resa della Guarnigione napoletana (forte di circa 500 fanti del 15° Reggimento di Fanteria), stipulata il 17 ottobre del 1860 dal Colonnello borbonico Tompson de La Tour, capitolazione che, nello spianare la strada ai Garibaldini, favorì soprattutto la futura "annessione" della reazionaria Sicilia alle sorti della Corona Sabauda.

Nel 1863 la città di Augusta si presentava agli "occhi del viandan-te" come una città moderna e ben organizzata dal punto di vista urbano, anche se privata di talune importantissime testimonianze architettoniche appartenute a varie epoche, dal periodo normanno a quello svevo, da quello angioino e quello aragonese, le quali – se sopravvissute alla natura – ne avrebbero certamente illuminato ancor di più il remoto passato<sup>2</sup>.

Nel 1848, proprio l'anno nel quale verrà al mondo il fratello Sebastiano, Augusta era stata sconvolta da un terribile terremoto, l'ennesimo di una lunga serie.

La scossa tellurica dell'11 gennaio, calcolata in 7,5 gradi della Scala Mercalli, interessò anche il catanese e fu accompagnata da un terribile maremoto, il quale arrecò ingenti danni alle navi ormeggiate nella vecchia darsena augustana, soprattutto all'architettura urbana cittadina, che ne rimarrà

---

2 Le origini dell'attuale Augusta risalgono al XII secolo, allorquando fu ricostruita sopra una penisola per volere dell'Imperatore Federico II di Svevia, dopo che il preesistente insediamento di origine greco-romana era stato distrutto per mano dei Saraceni a causa delle guerre civili baronali, le quali avevano caratterizzato il Medioevo, e che avevano lasciato libera la strada ai Normanni. Augusta era stata fondata da Ottaviano Augusto, da cui prese il nome, nel 42 a.C., sulle fondamenta della città greca di *Xiphonia*, sfruttando i ruderi della vicina *Megara Iblea*, eretta dai Greci a circa 7 chilometri di distanza.

letteralmente stravolta. Anche per tale ragione, la città era stata riedificata secondo un disegno regolare, con abitazioni poco alte al fine di prevenire gli effetti di ulteriori e più disastrosi eventi.

La sua posizione era davvero incantevole, essendo situata:

*“...sopra un’isoletta congiunta da un ponte alla vicina penisola che si addentra nel Ionio fra il Capo Santa Croce (così detto dalla tradizione che Sant’Elena vi approdasse con la vera croce) e il Capo Santa Panagia”, come ci ricorda lo Strafforello<sup>3</sup>.*

Con una popolazione che s’aggirava attorno ai 10.000 abitanti (il censimento del 1861, alla data del 32 dicembre, ne contò per l’esattezza 9.834), Augusta viveva quei primi anni post unificazione con un grande spirito costruttivo, memore sia del proprio retaggio storico, che delle buone condizioni economiche, delle quali – occorre ammetterlo – aveva comunque goduto anche durante il periodo borbonico.

Grazie soprattutto al suo antichissimo porto mercantile (l’antico *“Seno Magarese”*, che sorgeva presso la sponda occidentale della Baia di Augusta), prim’ancora che a quello militare, che aveva caratterizzato buona parte della storica civica, Augusta era stata, e si apprestava ad esserlo anche in quel primo decennio di vita nazionale, il crocevia di importanti traffici marittimi che dallo Jonio raggiungevano le principali mete europee, oltre a quelle del Nord Africa.

Il porto mercantile era, infatti, frequentato da molti “legni”, sia nazionali che esteri, grazie ai quali era stato possibile commerciare con mezzo mondo vari generi di produzione locale (soprattutto ortaggi, zafferano, miele, cera, bambagia, seta, soda, manna, ferro, vini pregiati, olio, ma soprattutto il preziosissimo sale).

---

<sup>3</sup> Gustavo Strafforello, *“La Patria – Geografia dell’Italia – Sicilia”*, Unione Tipografico-Editrice – Torino, anno 1893, pag. 555.

Anche per tale motivo in città erano presenti i Consolati di alcuni Stati europei, Agenzie di navigazione e di assicurazione, Banche popolari, così come modeste e ben avviate erano le industrie per la conservazione del pesce, facilitate dalla produzione del sale, prodotto in quella che già allora era una delle saline più grandi d'Italia.

Non meno importante era stata, proprio in quel contesto storico, la decisione di allestirvi una base dell'Armata di Mare (come si chiamava allora la Marina Militare italiana), ma soprattutto di ampliare il porto militare<sup>4</sup>, che già allora poteva:

*"...accogliere intiere squadre ed in cui riparano spesso e gittano l'ancora la flotta italiana non solo, ma le straniere ben anco"*<sup>5</sup>.

Salvatore La Ferla visse, quindi, la sua fanciullezza e la sua gioventù in una città attiva sotto tutti i punti di vista, frequentata da genti che provenivano da vari Paesi del Mediterraneo, ma soprattutto carezzata dalla natura e dalla storia, immersa nel verde dei suoi giardini, allietata dall'aria salubre delle sue marine, dalla ricchezza delle sue campagne, ma principalmente dalla straordinaria bellezza di una costiera sinuosa, solcata da modesti corsi d'acqua, coperta da piantagioni di olivi e da coltivazioni d'ogni genere.

Egli trascorse la fanciullezza nelle vie del centro storico cittadino, coincidente con il c.d. isolotto Avalos, in quanto un tempo era separato dalla terraferma, prima di essere collegato da un grande ponte in muratura ad archi, meglio noto come "ponte spagnolo". Situato a ponente del Capo di Santa Croce, l'isolotto era un tempo difeso da antiche fortificazioni, fra le quali lo stesso "forte Avalos", da cui il nome dell'istmo, sul quale campeggiava la torre del faro.

Baciata dalla storia, Augusta offrirà moltissimi spunti al

---

4 Sotto i Borbone Augusta era classificata piazzaforte di 2<sup>a</sup> classe, sede di una base della flotta reale.

5 Gustavo Strafforello, op. cit., pag. 555.

nostro protagonista, il quale – lo evidenziamo sin d'ora – manifestò subito una predilezione per lo studio in generale, al quale si dedicherà anche negli anni seguenti.

I trascorsi storici dell'antica città greco-romana furono scrutati dal nostro Salvatore La Ferla in tutte le loro sfaccettature, leggendo innanzitutto i classici, che trattavano della gloriosa *Megara Iblea*, ma anche esplorando di persona i resti della stessa città, oltre alle varie caverne scavate nella viva roccia, testimoni di una millenaria presenza umana.

Non solo, ma Salvatore crebbe a stretto contatto con quell'approdo militare sul quale tantissime vicende avventurose erano state scritte: sul quel porto che per molti anni aveva ospitato i gloriosi Cavalieri di Malta, gli stessi che nel 1649 avevano ottenuto di farne la sede delle proprie squadre navali e dei propri depositi; porto che nel 1798 aveva visto approdare la flotta inglese di Orazio Nelson, ma soprattutto dal quale, nel lontano 1571, erano salpate le armate cristiane che avrebbero sconfitto i Turchi nella nota battaglia di Lepanto.

Non meno interessanti furono gli approfondimenti riguardo alla storia militare della città, che riguardavano fatti lontani nel tempo, ma pur sempre affascinanti per un giovane in formazione. Dall'assedio del 1269 da parte delle truppe angioine di Re Carlo I alla battaglia navale del 22 aprile 1676, combattuta al largo di Augusta dall'armata navale dell'Ammiraglio Ruyter, Comandante della flotta olandese alleata della Spagna, e da quella dell'Ammiraglio Duquesne, difensore delle armi di Francia.

In verità, ancor prima di crescere intellettualmente, piuttosto che fisicamente, Salvatore La Ferla incominciò a conoscere da vicino – e presto spiegheremo il perché – anche un altro aspetto della vita di Augusta: quello degli ambienti doganali, soprattutto delle Guardie Doganali, che in città erano presenti con importanti uffici e comandi operativi.

Ancora nel 1861, in Agosta (il nuovo nome fu assunto appena l'anno dopo) era presente la sede di una Regia Dogana, affidata ad un Controllore sedentario, così come un “Comando di Tenenzia” del non ancora disciolto Corpo delle Guardie dei Dazi Indiretti dell'ex Regno delle Due Sicilie, entrambi facenti capo alla Direzione Provinciale dei Dazi Indiretti di Noto<sup>6</sup>.

L'anno dopo, con il varo del nuovo Ordinamento Doganale del Regno d'Italia, Augusta era stata riconfermata sede di una Regia Dogana, ma soprattutto di una Luogotenenza delle Guardie Doganali (in quella circostanza retta dal Sotto Tenente Gaetano Spina), il Corpo nazionale voluto dal Parlamento proprio nel corso del fatidico 1862, attraverso la fusione dei Corpi o Milizie doganali pre-unitarie<sup>7</sup>.

Ebbene, appena tre anni dopo l'istituzione di tale Organismo di Polizia, la famiglia La Ferla – non ancora Salvatore, che aveva appena due anni – incomincerà a conoscere da vicino proprio le Guardie Doganali, grazie alla scelta del figlio maggiore Sebastiano, e nelle quali militeranno poi anche altri esponenti.

Nella primavera del 1865, quindi, il sedicenne rampollo di casa La Ferla, volendo sfidare la sorte, decise di arruolarsi proprio nelle Guardie Doganali. Scelse il Contingente di Mare,

---

6 Il Corpo delle Guardie dei Dazi Indiretti, lasciato in vita in tutto il Meridione su consiglio del Generale Garibaldi, confluirà direttamente in quello delle Guardie Doganali.

7 Con la Legge del 13 maggio 1862, n. 616 fu istituito il “*Corpo delle Guardie Doganali*” del Regno d'Italia, posto, sin da allora, alle dipendenze del Ministro (e non del Ministero) delle Finanze. Composto in larga misura da personale proveniente dalle varie milizie finanziarie pre-unitarie, il nuovo Corpo doganale ebbe, quale compito principale, la “*repressione del contrabbando e la tutela dei dazi, la cui riscossione è affidata all'Amministrazione delle Gabelle*”, così come citava l'art. 2 del suo “*Regolamento Organico*”, emanato con il R. Decreto n. 989 del successivo 13 novembre '62.

che forse più lo attraeva in quel momento, avendo vissuto la propria fanciullezza al cospetto di tale elemento naturale.

Il 16 aprile del '65, dopo aver superato le prove presso l'allora Circolo di Siracusa, il giovane fu ammesso nella Milizia doganale con il grado di guardia comune "mare" e, molto probabilmente, assegnato in qualche località del Continente, a noi purtroppo rimasta sconosciuta a causa dell'incompletezza degli atti matricolari consultati.

Quello di Sebastiano La Ferla per la Guardia Doganale, prima, e per la Guardia di Finanza, poi, fu un vero e proprio "amore a prima vista": un sentimento che l'uomo di Augusta dimostrerà di possedere sino all'ultimo respiro, dedicando a tali Istituzioni tutto se stesso.

Come avremo modo di verificare più avanti, Sebastiano La Ferla seguirà nel Corpo dei Finanzieri un percorso più che brillante, frutto solo della sua voglia di fare, del suo ingegno, delle sue incredibili capacità professionali e, soprattutto, di quell'attaccamento verso la grande famiglia delle Fiamme Gialle, di cui ben presto si gioverà anche il fratello più piccolo, Salvatore.

Entrato, come s'è detto poc'anzi, tra le Guardie di mare nell'aprile del '65, già nel dicembre dello stesso anno cuciva sulla giubba i gradi di Sotto Brigadiere, mentre il 1° settembre del 1866 – in un contesto storico nel quale il nostro Salvatore aveva ancora tre anni – Sebastiano veniva promosso Brigadiere "mare".

Con un fratello particolarmente affezionato a quel Corpo di polizia, che così velocemente stava percorrendo la scala gerarchica, era naturale che il piccolo Salvatore ne rimanesse affascinato, e non solo grazie alla variopinta uniforme verdone con la quale il ventenne Brigadiere La Ferla si presentava periodicamente ad Augusta, in occasione delle licenze o permessi che gli venivano saltuariamente accordati.

È probabile che per Salvatore i progetti di papà Giuseppe e di mamma Concetta fossero ben altri. Aver "perso" – si fa per dire

– un figlio, che aveva raggiunto il Continente, girandolo in lungo e in largo a causa dei frequenti trasferimenti, spinse i genitori a invogliare il giovinetto verso gli studi superiori, grazie ai quali si sarebbe certamente evitato un probabile futuro arruolamento e, di conseguenza, l’abbandono della casa avita.

Salvatore La Ferla accontentò – almeno per il momento – i suoi cari, conscio anche di quanto era capitato al fratello Sebastiano qualche anno prima.

Il 10 agosto del 1869, nonostante fosse un abile e promettente Brigadiere delle Guardie Doganali, il giovane augustano dovette essere congedato dal Corpo, non avendo assolto i c.d. “obblighi di leva” previsti per la classe 1848, e ciò in virtù del fatto che, almeno allora, il servizio prestato tra i Doganieri non era ritenuto valido o comunque sostitutivo di quello militare.

Il povero giovane dovette, quindi, consegnare armi e divisa per indossare l’uniforme da marinaretto del Corpo dei Reali Equipaggi Marittimi (Regia Marina), presso il quale dovette prestare servizio fino al 29 febbraio del 1872.

A quel punto, Salvatore La Ferla seguì il consiglio dei genitori e, forse, anche quello dell’amareggiato fratello Sebastiano. Dopo gli studi elementari, si iscrisse presso il Regio Ginnasio *Spedalieri* di Catania, che per quanto fosse stato istituito appena nel 1861 aveva già “sfornato” e stava “sfornando” il fior fiore della meglio gioventù della città e dell’intera provincia.

Nella stupenda città etnea Salvatore rimase a convitto anche nei due anni successivi, allorquando, dopo i tre anni di Ginnasio, decise di frequentare il Liceo. In città, nel frattempo, era stato trasferito anche il cugino Sebastiano, figlio di zio Palmino La Ferla, che da Brigadiere delle Guardie Doganali “mare” avrebbe comandato, sino al 1° gennaio 1883, una delle



Brigate “mare” stanziate in città<sup>8</sup>.

Il cugino Sebastiano si era arruolato nelle Guardie Doganali il 16 ottobre 1872, volendo evidentemente seguire anche lui le tradizioni di famiglia, peraltro dopo aver assolto gli obblighi militari presso la Regia Capitaneria di Porto di Catania, ove era stato assegnato il 1° febbraio del 1866.

Sebastiano era sposato con la signora Lucia Scandurra, dalla quale aveva avuto due figli, Grazia e Calogero, quest'ultimo sarà qualche anno più tardi pure tra le Fiamme Gialle<sup>9</sup>. È verosimile ritenere, quindi, che anche i frequenti contatti con il cugino possano aver favorito le future scelte del nostro protagonista.

Mentre accadeva ciò, il buon fratello Sebastiano, assolti appieno gli obblighi di leva in Marina, ottenne di essere riammesso nelle Guardie Doganali. Il 1° aprile dello stesso 1872 egli ebbe così modo di rindossare l'uniforme da Brigadiere di mare, anche se non conosciamo il reparto ove fu destinato ad operare.

Riprendere l'antica professione fu per Sebastiano, ma probabilmente anche per l'intera famiglia La Ferla, una gran bella soddisfazione.

---

<sup>8</sup> Nato ad Augusta il 5 gennaio del 1841, Sebastiano La Ferla, di Palmino e di Grazia Laia, si era arruolato nelle Guardie Doganali quale Sotto Brigadiere del Contingente di mare, essendo in possesso del brevetto di “Padrone marittimo”. Prima di ritornare in Sicilia, aveva prestato servizio a Gallipoli, poi in provincia di Salerno ed, infine, in provincia di Reggio Calabria. Il Brigadiere La Ferla fu posto in congedo il 1° gennaio del 1883.

<sup>9</sup> Calogero La Ferla si arruolerà nel Corpo il 2 aprile 1897, anche lui nel Contingente di mare, quale semplice guardia. Vi percorrerà un'ottima carriera che lo vedrà dapprima sottufficiale ed in seguito ufficiale, assurgendo, infine, al grado di Ten. Colonnello. Verrà posto in congedo il 1° gennaio del 1938, ritirandosi a vita privata a Sassari, città nella quale aveva esercitato il Comando di Circolo.

Buttatosi a capofitto negli studi, Sebastiano decise di proseguire nella carriera, che allora, almeno per i sottufficiali, terminava proprio con il grado di Brigadiere. Fu così che, di lì a qualche anno, il bravo finanziere di Augusta tentò la strada del concorso per ufficiali, superato brillantemente nel corso del 1875, lo stesso anno in cui il Corpo delle Guardie Doganali ottenne dal Ministero delle Finanze l'utilizzo delle Fiamme Gialle di stoffa quale segno distintivo della propria uniforme.

Promosso Sotto Tenente delle Guardie Doganali il 18 marzo di quell'anno, in pari data fu destinato al comando della Tenenza di Bovalino, in provincia di Reggio Calabria. In seguito fu comandante della Tenenza di Ardore, sempre in provincia di Reggio, per poi ritornare in Sicilia nel dicembre del 1878, allorquando assunse il Comando della 3<sup>a</sup> Tenenza di Palermo.

Successivamente egli fu Comandante a Marzamemi, mentre il 2 febbraio del 1880 il Tenente Sebastiano La Ferla fu posto al comando della Tenenza di Terranova di Sicilia, ove rimarrà appena un mese. Il 26 marzo di quell'anno Sebastiano fu, infatti, posto al Comando della Luogotenenza di Augusta.

Ritornando nella propria città natale, assieme alla famiglia che nel frattempo aveva formato<sup>10</sup>, Sebastiano ebbe finalmente modo di frequentare più da vicino il fratello Salvatore, che aveva lasciato quando quest'ultimo era ancora in fasce. Iniziò così a donargli buoni consigli, anche riguardo al proprio futuro professionale.

Nel frattempo, la famiglia La Ferla aveva visto “partire” per il Corpo doganale anche un altro suo esponente (a questo punto il terzo), anch'egli di nome Sebastiano, figlio del cugino Giuseppe, arruolatosi anch'egli nel Contingente di mare quale guardia comune. Entrato nelle Fiamme Gialle il 1° settembre

---

10 Sebastiano La Ferla si era unito in matrimonio con la signorina Rosaria Pattavina, dalla quale avrà ben sei figli, nati fra il 1876 e il 1887.

del 1879, il finanziere La Ferla era stato assegnato al Circolo di Siracusa ed imbarcato su una speronara doganale di una delle numerose Brigate di Mare di cui disponeva, a quel tempo, il reparto<sup>11</sup>.

---

<sup>11</sup> La guardia Sebastiano La Ferla, di Giuseppe, presterà servizio nel Corpo sino al 21 agosto del 1889, data in cui fu congedato “per fine di ferma”.

## RINGRAZIAMENTI

L'autore desidera ringraziare gli Enti e le persone che hanno generosamente contribuito alla realizzazione del presente libro.

Un grazie di cuore lo indirizza, in primo luogo, al compianto Generale C.A. **Luciano Luciani**, *Presidente del Museo Storico del Corpo*, per gli ottimi consigli forniti, anche alla luce delle ricerche da Egli personalmente compiute proprio sul Generale La Ferla.

Si ringrazia, poi, la dottoressa **Concetta Corridore**, *Direttore dell'Archivio di Stato di Siracusa*. Un grazie sincero viene, quindi, rivolto al Maresciallo Aiutante **Luigi Marinanza**, al Maresciallo **Anna Carmina Barone** e all'Appuntato scelto **Antonio Cantoro**, militari facenti parte del *Centro Studi Storici e Beni Museali del Quartier Generale della Guardia di Finanza di Roma*, per le eccezionali ricerche storiche eseguite sia presso l'archivio matricolare del Museo Storico del Corpo, sia presso archivi e biblioteche nazionali.

Un ultimo, ma non per questo meno importante, ringraziamento lo si rivolge al Vice Brigadiere **Giuseppe Saponara**, *responsabile della cinefototeca* del citato Museo, per l'individuazione delle ottime immagini e fotografie che hanno arricchito l'intero testo.

## INDICE

Introduzione	Pag.	7
1. Origini e giovinezza del futuro Comandante dei Finzieri (1863-1882)	“	11
2. Dall’amministrazione doganale alla Guardia di Finanza (1882-1889)	“	23
3. Una fulgida carriera tra le Fiamme Gialle d’Italia (1889-1912)	“	33
4. Il Colonnello La Ferla Comandante in 2 <sup>a</sup> del Corpo (1912- 1915)	“	83
5. Il Comando interinale della Regia Guardia di Finanza negli anni della “Grande Guerra” (1915-1919)	“	97
6. Salvatore La Ferla Comandante generale dei finanzieri (1919-1923)	“	135
7. Il “Tramonto” di un grande uomo delle istituzioni (1923-1931)	“	167
Bibliografia	“	190
Ringraziamenti	“	194
Note dell’autore	“	195

*“Muore povero, senza lasciar mezzi di fortuna Lui, che dopo una vita intera offerta ora per ora alla Patria, ha posseduto tanta dovizia di doni morali e spirituali: lascia però ricchissima eredità di affetti, di venerazione e di rimpianto.*

*Il Corpo, memore e grato, sa e non dimenticherà che a Lui deve moltissimo e con Lui vede sparire il primo assertore dei suoi alti destini, l'affermatore convinto delle sue benemerenze di pace e di guerra, il grande artefice delle sue fortune a venire”.*

Generale Testero



Euro 12,00